

L'AGRICOLTURA NEI QUATTRO VANGELI

Premessa

«Il Vangelo: non si tratta di un libro, è la Parola nascosta nella carne del mondo. È il Verbo che si fa vita e non carta. Naturalmente a crederci sul serio. Sul Vangelo non si può fare letteratura; non è estetica il Vangelo, non è arte. Cioè Cristo non è cultura, è più che cultura».

Queste parole di Davide Maria Turollo che fanno da premessa ad una proposta di lettura concordata dei quattro Vangeli pubblicata dalle edizioni Dehoniane nel 1971, mi hanno fatto a lungo riflettere sull'opportunità o meno di metter per scritto alcune considerazioni, strettamente limitate al campo agrario, che la lettura del Vangelo suggeriva a me, vecchio agronomo.

Se, infatti, come ha scritto padre Turollo, il Vangelo «non è estetica, non è arte», tanto meno è tecnologia. Mi è sembrato, pertanto, che una lettura che lo riguardi sotto quest'ultimo particolare profilo potesse aver ragione di essere soltanto se rivolta a far meglio capire e inquadrare l'ambiente in cui si svolge la narrazione evangelica. E questo è appunto lo scopo cui mira questo scritto: portare un modestissimo contributo alla conoscenza di quel mondo agro-pastorale che caratterizzava la Palestina all'epoca di Gesù, esclusivamente in base a quanto se ne può dedurre dai quattro Evangelii, esaminati non singolarmente, ma nel loro complesso e senza tener conto di quanto da altre fonti si conosce in merito all'agricoltura del tempo. Non abbiamo fatto neppure riferimenti o parallelismi a quanto su piante e agricoltura è detto nell'Antico Testamento, di cui, del resto, trattano ampiamente non pochi studi specializzati¹.

¹ G. FABBIONI, *Dell'agricoltura dei giudei. Sopra Isaia, altri profeti e sacri scrittori*, «Atti Accademia dei Georgofili», *Continuazione*, 4, 1822, p. 351-402; H. MOLLENKE, *Plants of the Bible. Chronica Botanica*, Company Waltham Mass., 1952; O. FELDMAN, *Plants of the Bible*, Dvir Co.Lmd, Tel Aviv, 1956; A. GOOR - M. NUROK, *The fruits of the Holy Land*, Israel Universities Press, Jerusalem, London, New York, 1968; Y. FELIX, *Plant world of the Bible*, Massada Ltd., Israel, 1976.

Il testo dei Vangeli preso a base del presente studio è quello dell'edizione italiana della TOB (Traduction Oecumenique de la Bible) che è considerata ufficiale dalla CEI.

Per comodità di esposizione i riferimenti agli aspetti agricoli li abbiamo raggruppati e coordinati nei seguenti settori tecnici: coltivazioni erbacee; coltivazioni legnose, arbustive e arboree da frutto; assetto fondiario; allevamento del bestiame; prodotti agro-alimentari.

LE COLTIVAZIONI ERBACEE

Cerealicoltura

Fra le colture erbacee, i più frequenti e dettagliati riferimenti che si ritrovano nei Vangeli sono quelli relativi al frumento ed alla cerealicoltura in genere di cui si ricordano quasi tutte le operazioni colturali comprese fra la semina e la raccolta. In alcuni passi la coltivazione è indicata con il termine generico di messe, ossia coltura cerealicola giunta a maturazione e quindi pronta per la mietitura (Mt 9,37-38; 12,1; 13,26); in altri con gli specifici termini di frumento (Lc 3,17) o di grano (Mt 3,12; 13-25. Mc 2,23. Lc 6,1; 12,18; 22,31). Non può precisarsi a quale specie appartenesse tale cereale, se al gruppo a cariosside vestita (*Triticum spelta*, L.; *T. monococcum*, L.; *T. dicoccum* L.) o al gruppo a cariosside nuda (*Triticum vulgare*, Vill.; *T. durum*, L.). Non è anche da escludere che in taluni casi possa trattarsi di orzo. Tale cereale, infatti, mai ricordato nei sinottici, è citato soltanto da Giovanni (6,9) quando indica che i cinque pani con i quali Gesù, moltiplicandoli, sfamò la gran folla assiepata sulle rive di Tiberiade del mare di Galilea, erano appunto di orzo.

Ma oltre alle pratiche colturali, non mancano richiami al ciclo biologico delle piante, alla lavorazione del prodotto ed agli arnesi per essa occorrenti, nonché alla resa fornita dalla coltivazione. Tutti questi riferimenti sono essenzialmente accentrati in alcune parabole, quali quelle del Semiatore (Mt 13,3-9. Mc 4,3-8. Lc 8,5-8), della zizzania (Mt 13,24-30), del ricco stolto (Lc 12,16-20) e del Regno di Dio paragonato al seme da cui si origina una pianta di grano feconda (Mc 4,26-29), nonché in vari episodi, quali quelli delle spighe raccolte in giorno di sabato (Mt 12,1-8. Mc 2,23-28. Lc 6,1-5) e dell'annuncio del Messia, Giudice escatologico, dato dal Battista e di cui riferiscono Matteo (3,12) e Luca (3,17).

Da queste numerose citazioni appare evidente l'importanza e la

diffusione che in quel tempo aveva la cerealicoltura, anche in rapporto al fatto che il pane era l'alimento base, e quindi il rilievo che tale settore dell'agricoltura assume nel racconto evangelico al fine di rendere l'insegnamento di Gesù più largamente accessibile. Ne è conferma il fatto che la coltivazione e la raccolta del cereale vengono addirittura considerate come sinonimi di mezzi essenziali di sostentamento, come evidenziano i versetti «guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, nè ammassano nei granai; eppure, il Padre vostro celeste li nutre» (Mt 6,26); «guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio nè granaio e Dio li nutre» (Lc 12,24).

Per quanto concerne le operazioni colturali si rileva che la semina, come tale, è sempre citata in quasi tutte le parabole e nei brani già richiamati. In quella della zizzania è evidenziato altresì il concetto di qualità della semente («Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo?», Mt 13,27), qualità certamente considerata in base alla «purezza», ossia alla presenza nella semente stessa di semi di piante infestanti o dannose. Fra queste è appunto da annoverare il *Lolium temulentum*, L., nei cui semi è contenuto un principio tossico e che in talune zone ancor oggi si denomina con il nome evangelico di zizzania.

La lavorazione del terreno - che poteva essere eseguita anche dopo la semina - è presumibile venisse effettuata con la zappa o con l'aratro, mezzi di cui nel Vangelo si fa generica menzione tre sole volte da Luca («Chi di voi se ha un servo ad arare o pascolare il gregge.....» - 17,7 - e «Chiunque ha messo mano all'aratro e poi riguarda indietro.....» - 9,62 - «Che farò ora se il padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare non ho la forza.....» - 16,3 -). Tale lavorazione doveva essere assai superficiale, tanto che vi è chi osserva² che le strade della campagna palestinese ai tempi della semina si distinguevano appena dalla terra coltivata, ciò che nella parabola rende ancor più realistico il fatto che una parte del seme sparso dal seminatore cada sulla strada. (Fig. 1)

L'aratro era trainato da buoi, come si desume dalla parabola degli invitati scortesi, ove si dice: «Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di considerarmi giustificato» (Lc 14,19). Infatti, trattandosi di «paia», la prova non poteva che riguardare il loro aggioamento per il traino; ed al gioco, del resto, fa riferimento Matteo (11,29-30) riportando testuali parole di Gesù.

² Bibbia Nuovo Testamento, Traduction Oecumenique de la Bible (TOB), Torino, Ed. ELLE DI CI, Leumann, nota r, 1976, p.80.

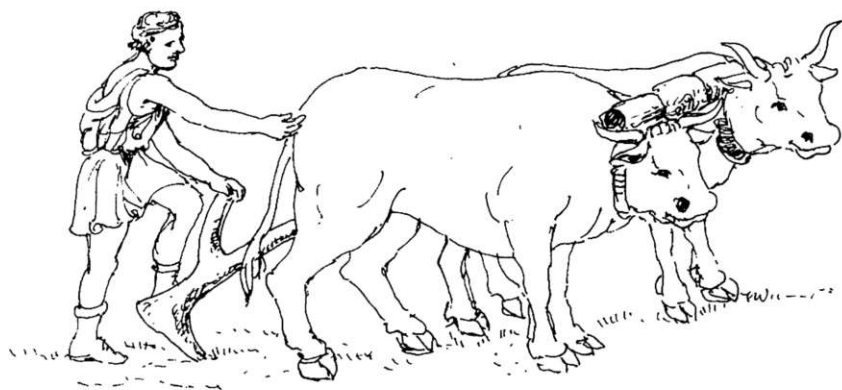


FIG. 1 - Aratro ad uncino (da ENC. AGR. ITAL., Ed. REDA, rielaborato)

L'operazione di *scerbatura* (l'eliminazione delle piante infestanti eseguita manualmente) che veniva ovunque praticata in un passato non molto recente, è quella che nella parabola della zizzania viene proposta dai servi, ma che il Padrone opportunamente non fa eseguire. Lo sviluppo della coltura è infatti ad uno stadio così avanzato che - come precisa l'evangelista Matteo - le piante di grano già hanno fiorito e fatto frutto, per cui da una tale operazione verrebbe danneggiato il raccolto.

Alla mietitura (Mt 13,30,39; 25,24-26. Mc 4,29. Lc 19,21-23. Gv 4,35), al mietitore (Mt 13,30,39) ed alla raccolta delle messi (Mt 9,37-38) fanno più volte riferimento, sia in senso reale che traslato, tutti gli Evangelisti. È pure ricordata la falce (Mc 4,29) necessaria a tale operazione. La mietitura, insieme alla semina, è altresì citata in altri passi evangelici (parabole dei talenti e delle mine - Mt 25,24-26. Lc 19,21-23).

Nei Vangeli, ad eccezione della sgranatura manuale di alcune spighe di cui riferisce Luca (6,1) e che è da considerarsi operazione del tutto casuale, non vi è cenno della battitura delle messi che segue la mietitura. La trebbiatura veniva effettuata - come si legge in 1Cor, 9, 9 - facendo passare ripetutamente i buoi sopra le messi essiccate stese sull'aia. Sono invece ricordate le operazioni successive alla trebbiatura che si effettuavano prima di riporre il grano nel magazzino. Le citano Matteo (3,12) e Luca (3,17) in due versetti pressoché identici riferentesi al giudizio di Dio: «Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile». Il ventilabro era infatti la pala di legno con cui si gettavano in aria le spighe sgranate sì da separare, per azione del vento,

i chicchi di grano dagli involucri in cui erano racchiusi nella spiga, quelli cioè costituenti la cosiddetta pula. Tale operazione si effettuava appunto sull'aia. Il grano, quindi, ormai pulito, poteva così venire raccolto in granaio. La pula, invece, non aveva nè poteva avere allora alcun utile impiego ed era quindi destinata alla distruzione.

Luca (22,31) cita anche una frase di Gesù rivolta a Pietro «Satana ha cercato di vagliarvi come il grano» che potrebbe essere l'interpretazione spirituale di un'operazione, quella eseguita con il vaglio, cui poteva essere ulteriormente sottoposto il frumento dopo la prima pulitura con il ventilabro.

Al granaio (Mt 3,12; 13,30. Lc 3,17; 12,24) o al magazzino (Lc 12,18) o al ripostiglio (Lc 12,24) per conservare i cereali fanno pure riferimento i Vangeli nei passi più volte richiamati, sì che è da ritenere che di questo locale fossero assai spesso dotate le case degli agricoltori.

Circa le rese che in quel tempo ed in quelle zone fornivano le coltivazioni di grano, ed alle quali si fa riferimento nella parabola del Semiatore, non vi sono elementi per valutare quali in effetti esse potessero essere. Vi si indica infatti che il seme caduto nel terreno buono «diede frutto dove cento, dove il sessanta, e dove il trenta per uno», ossia un raccolto pari a trenta, sessanta, o cento volte la quantità della semente impiegata, quantità che, pur presumibilmente diversa in rapporto a molteplici condizioni ambientali, non è possibile neppure approssimativamente stabilire quale potesse essere. Ma è opportuno richiamare che la tecnica di semina allora in uso prevedeva l'impiego di una quantità di seme molto ridotta che determinava una scarsissima densità della coltura (numero di piante per unità di superficie). In tali condizioni, però, le piante venivano ad accestire assai di più, emettevano cioè un numero di germogli portanti una spiga (culmi fertili) notevolmente più elevato e che poteva divenire ancor maggiore sottoponendo in inverno la coltura al pascolo delle pecore. Ne derivava così che, pur con produzioni unitarie rientranti nei limiti normali per quel tempo, il rapporto prodotto/semente poteva assumere valori anche molto elevati. Resta comunque il fatto - come il senso della parabola lascia chiaramente intendere - che le rese suddette, rapportate alla semente impiegata, erano certamente da considerarsi buone (forse come quella della parabola del ricco stolto - Lc 12,16-18) o, addirittura, ottime.

I Vangeli ci indicano altresì che la quantità dei cereali o di altri prodotti similari si apprezzava misurandola volumetricamente in moggi (Mt 5,15. Mc 4, 21. Lc 11,33) in misure (Mt 13,33. Lc 6,38; 16,7) od in staia (Lc 13,21), e Luca (6,38), nel riferire le parole di Gesù che esaltano la generosità verso il prossimo, fa riferimento al fatto che se la

misura sarà «pigiata, scossa e traboccante», non potrà che contenere un quantitativo ben maggiore del dovuto e del normale. (Fig. 2)

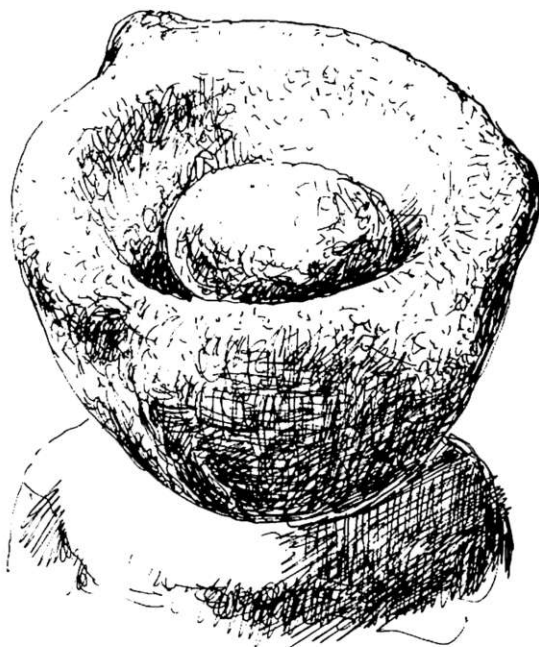


FIG. 2 - Macina a mortaio per cereali

Il grano, od altro cereale, veniva poi macinato con l'impiego di mole molto pesanti fatte girare da un asino (Mt, 18,6. Mc 9,42. Lc 17,2); ma se ne utilizzavano anche di assai più leggere che potevano essere fatte girare a mano³. L'operazione di macinatura, come risulta da Matteo (24,41) e da Luca (17,35), sembra fosse più spesso riservata alle donne. (Fig. 3)

Infine, sempre in tema di cerealicoltura, gli Evangelisti ricordano le varie parti della pianta di grano ed alcune sue fasi biologiche. Parlano così delle radici (Mt 13,6. Mc 4,6. Lc 8,13) dello stelo (Mc 4,28) della spiga (Mt 12,1. Mc 2,23; 4,28. Lc 6,1) del chicco (Mc 4,28) nonché della sua germinazione (Mt 13,5. Mc 4,8,27. Lc 8,6,8. Gv 12,24), dell'accrescimento della pianta (Mc 4,8,27), della sua fioritura (Mt 13,26) e infine della fase finale «quando i campi già biondeggiano per la mietitura (Gv 4,35) e «quando il frutto è pronto» (Mc 4,29).

³ Bibbia, TOB, cit., nota y, p.162



FIG. 3 - Macina a mano per cereali ancor oggi usata in Palestina
(da GLAZER, rielaborato)

Altre coltivazioni erbacee

Se si esclude il grano, ben poche sono le altre piante erbacee citate nei Vangeli. Vi si ricordano infatti soltanto la senape ed alcune specie aromatiche (menta, aneto, cumino e ruta).

La senape (*Sinapis alba* L.; *Brassica nigra*, Koch), dal quale prende il nome la parabola riportata nei tre sinottici (Mt 13,31-32. Mc 4,30-32. Lc 13,18-19) era senza dubbio una specie coltivata, come si desume dal testo dei tre Evangelisti che parlano di un granellino di senape che «un uomo prende e semina nel suo campo» (Mt); «che viene seminato per terra» (Mc); «che un uomo ha preso e gettato nell'orto» (Lc). Trattandosi di una specie oleaginosa, pur non escludendone altri usi - quali, quelli delle foglie - come verdura - e del seme come spezia⁴ - l'olio era il prodotto che probabilmente se ne ritraeva e che poteva trovare utilizzazione nell'alimentazione delle lucerne. Se, come spesso annotano i commentatori, quello di senape non è il seme più piccolo in assoluto, era però da ritenersi con certezza il seme più piccolo fra quelli delle piante allora coltivate, per cui il citarlo rendeva perfettamente il concetto che la parabola vuole evidenziare.

⁴ P. GLAZER, *Mense e cibi ai tempi della Bibbia*, Casale Monferrato, Ed. Piemme, 1955, p.55.

Le specie aromatiche ricordate, la menta (*Mentha* sp.) (Mt 23,23. Lc 11,42), l'aneto (*Anethum graveolens*, L.) (Mt 23,23) il cumino, (*Cuminum cyminum*, L.) (Mt 23,23) e la ruta (*Rutha graveolens*, L.) (Lc 11,42), forse impiegate come condimento od anche per uso medicinale-erano certamente non coltivate ed il loro prodotto utile (foglie o semi) raccolto direttamente da piante spontanee. La quantità che ne poteva derivare era quindi talmente esigua che la citazione evangelica mette bene in evidenza quali limiti raggiungesse l'ipocrisia dei farisei che anche su tali «raccolti» pagavano la tradizionale decima.

Oltre alle piante erbacee coltivate o spontanee già ricordate, nei Vangeli se ne cita soltanto un'altra: il giglio o il giglio di campo. Ne parlano Matteo (6,28-29) e Luca (12,28) che del suo fiore sottolineano la particolare bellezza, pure appartenendo anch'esso a quella flora spontanea che gli stessi Vangeli definiscono erba del campo. Questa è da intendersi costituita da specie non pabulari e in parte, forse, anche di notevole sviluppo in altezza, che una volta naturalmente essiccate, trovavano utilizzazione come combustibile in sostituzione di quel legno di cui la Palestina era particolarmente carente.⁵

Previsioni del tempo

L'importanza che gli eventi meteorici hanno in campo agricolo ed in specie in quello delle colture erbacee, fa sì che anche nei Vangeli si trovi qualche riferimento alle previsioni del tempo. Le riportano, come testuali parole di Gesù, sia Matteo (16, 2-3) («Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo perchè il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perchè il cielo è rosso cupo») che Luca (12, 54-55) («Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade.») Sono previsioni analoghe a quelle, comuni in diversi ambienti agro-pastorali, che ancor oggi, nell'era dei satelliti meteorologici, si sentono ripetere nelle nostre campagne e che indicano essenzialmente l'attenzione che l'agricoltore pone agli eventi meteorici che spesso condizionano il risultato economico della sua attività.

⁵ *Il Vangelo di Gesù*, annotato da A. Brunello, Ed. Dehoniane, Bologna, 1971, p.101.

PIANTE LEGNOSE, ARBUSTIVE E ARBOREE DA FRUTTO

Piante legnose e arbustive

Se si escludono quelle relative alle specie da frutto, nei Vangeli le citazioni di piante legnose ed arbustive sono pochissime.

Di alberi, senza alcuna specifica sulla loro natura, parla soltanto Matteo (21,8). Vengono pure citate talune specie arbustive quali il rovo (Mt 7,16. Lc 6,44) e la canna intesa come porzione di fusto probabilmente proveniente dalla graminacea perenne *Arundo donax*, L. (Mt 27,29-30,48. Mc 15,19,36. Lc 7,24).

Agli arbusti sono pure da ascrivere le piante genericamente indicate come spine, e diverse dai rovi, come risulta in Matteo (7,16) ed in Luca (6,44), e che sono citate da tutti i quattro Evangelisti (Mt 13,7,22; 27,29. Mc 4,7,18; 15,17. Lc 8,7,14. Gv 19,2). Probabilmente questi arbusti spinosi erano presenti in quelle siepi che si ricordano in tutti i sinottici (Mt 21,33. Mc 12,1. Lc 14,23) utilizzate per la recinzione delle singole proprietà.

Piante arboree da frutto

Le citazioni di alberi destinati alle produzioni di frutti sono assai più frequenti, sia espresse in termini generici, sia riferite a ben precisate specie. Così di alberi da frutto e di frutti in genere parlano Matteo (3,10; 7,18; 12,33) e Luca (3,9; 6,43-44) ed ambedue fanno riferimento alla qualità del frutto (...»se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo...»): ciò che fa supporre che già in quell'epoca delle varie specie arboree si conoscessero varietà o forme colturali a frutti di caratteristiche qualitative ben diverse. Lo conferma Luca (3,9) quando dice «Anzi la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto sarà tagliato e gettato sul fuoco», anche se, in questo caso, il termine «buono» può essere riferito sia sulla qualità che alla quantità del prodotto. (Fig. 4)

Fra le arboree da frutto, le specie più citate, e spesso oggetto di parabole, sono la vite (*Vitis vinifera*, L.) ed il fico (*Ficus carica*, L.). Una sola volta e da un solo Evangelista sono ricordati il frutto del carrubo, (*Ceratonia siliqua*, L.) destinato all'allevamento dei suini (Lc 15,16), il gelso (*Morus* sp.) (Lc 17,6), il sicomoro (*Ficus sycomorus*, L.) (Lc 19,4) e la palma (*Phoenix dactylifera*, L.) (Gv 12,13). Soltanto come elemento toponomastico è citato l'olivo (*Olea europaea*, L.) (Mt 24,3; 26,30. Mc



FIG. 4 - Sesterzio di Vespasiano (69-79) coniato a ricordo della conquista romana della Giudea simboleggiata dalla palma

13,3; 14,26. Lc 21,37; 22,39) specie che è comunque da ritenere in quelle zone estesamente coltivata. Lo si deduce anche dal fatto che esistevano le necessarie attrezzature per la lavorazione del suo prodotto. Infatti il podere dove Gesù si reca a pregare con gli Apostoli prima del suo arresto e che Luca (22,39) denomina «monte degli ulivi», da Matteo (26,36) e da Marco (14,32) è indicato con il nome di Getsemani, termine che significa pressorio o pressa per olio⁶. (Fig. 5-6)

Vite e Viticoltura

La vite è una delle specie arboree che, in senso reale o traslato, è nei Vangeli più spesso richiamata (Mt 26,29. Gv 15,1,4-5) e con essa i suoi tralci (Gv 15,2-6) ed il suo frutto, l'uva (Mt 7,16. Lc 6,44). Numerose anche le citazioni della vigna (Mt 20,1-8; 21,28,33,39,41. Mc 12,2,8-9. Lc 13,6; 20,9-15) per la quale non mancano anche riferimenti al suo impianto ed a qualche pratica colturale. Citato, come diremo in altro paragrafo, il prodotto che ne deriva, il vino.

Circa l'impianto della vigna, Matteo (21,33-41) e Marco (12,1-9), nella parabola dei vignaioli ribelli, indicano che questo si completava

⁶ Bibbia, TOB, cit., nota o, p.176

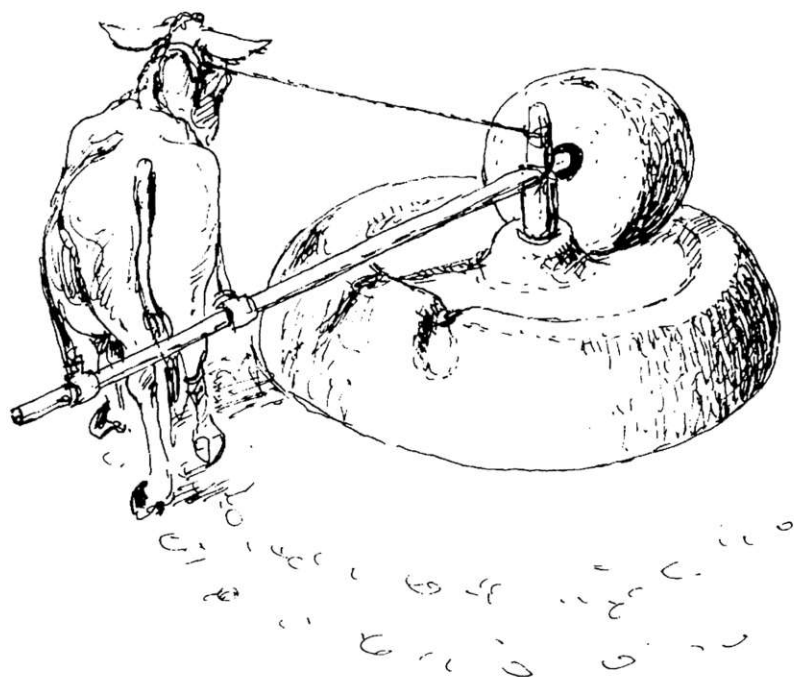


FIG. 5 - Frantoio per olive (da GLAZER, rielaborato)

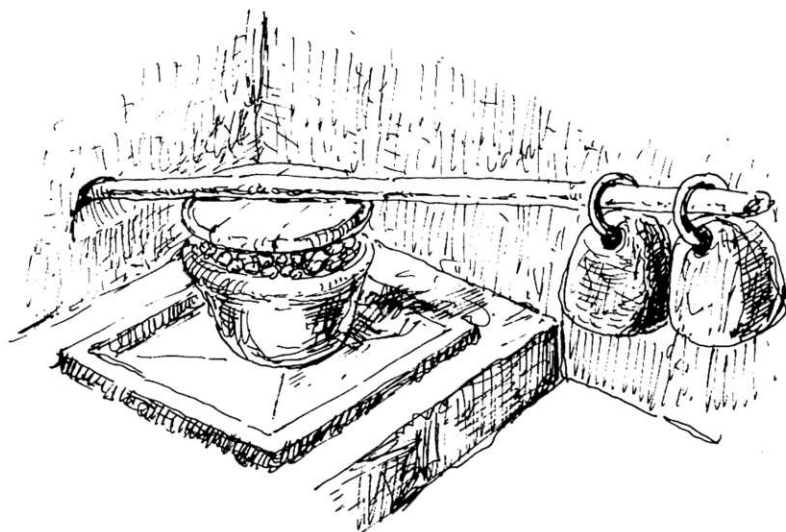


FIG. 6 - Pressa a contrappesi per la spremitura delle olive
(da GLAZER, rielaborato)

con una siepe di recinzione, con un frantoio, e con la costruzione di una torre. Mentre si può ipotizzare che quest'ultima servisse per sorvegliare la vigna dai ladri di uva - sorveglianza che fino a non molto tempo fa si attuava pure in varie regioni italiane - con il termine frantoio o torchio, come lo definisce Marco (12,1), probabilmente è da intendere un mezzo per la vinificazione, che il verbo «scavò» farebbe pensare collocato al di sotto del piano di campagna. Infatti, il termine greco originale che è tradotto in «torchio», è *upolenion*⁷, vale a dire la vasca posta al di sotto del *lenos*. In proposito Forni⁸ osserva che la struttura vinificatoria era costituita, come hanno evidenziato le ricerche archeologiche, da due vasche. In quella superiore (*lenos* o *prolenion*), molto ampia e poco profonda, si praticava la pigiatura e da questa vasca il mosto, per mezzo di un canaletto, defluiva in quella sottostante, l'*upolenion*, in cui avveniva la fermentazione. È a questa seconda vasca che si riferisce Marco quando scrive «scavò un torchio». (Fig. 7)

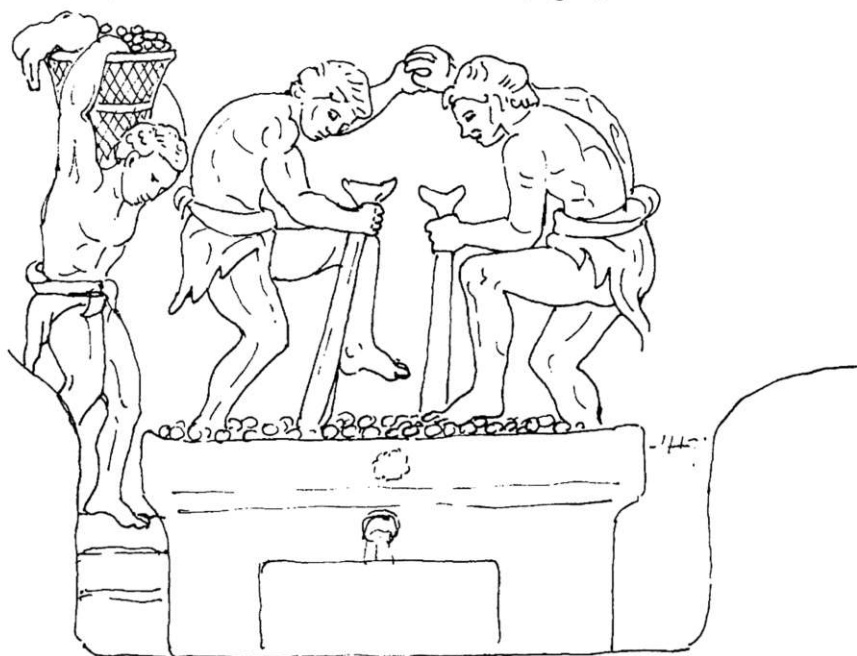


FIG. 7 - Pigiatura dell'uva (dalla Bibbia a cura di "La civiltà cattolica", Ed. Ancora)

⁷ Nuovo testamento, greco e italiano, a cura di A. Merk e G. Barbaglio, Bologna, Ed. Dehoniane, 1990.

⁸ G. FORNI, *Lexicon antiquitatum agriculturæ*, «Rivista di storia dell'Agricoltura», (prossima pubblicazione).

È probabile che, nella vigna, alla vite si consociassero talvolta altri alberi da frutto, per cui quando nella predetta parabola si dice che il padrone «mandò i suoi servi a ritirare il raccolto», questo poteva essere costituito, non soltanto dal prodotto delle viti (anche sotto forma di uva secca)⁹, ma anche da quello delle specie da frutto che insieme vi erano coltivate. È quanto si deduce da Luca (13,6) che parla di un fico piantato nella vigna.

Giovanni (15,1-6), nel capitolo che si apre con le parole di Gesù «Io sono la vera vite ed il Padre mio è il vignaiolo», fa anche riferimento alla potatura, pratica colturale fondamentale in viticoltura, di cui si richiama anche gli effetti («ed ogni tralcio che porta frutto lo pota perchè porti più frutto») con una affermazione quindi tecnicamente esatta, in quanto la vite produce sui tralci che si sviluppano da quelli che hanno prodotto nell'anno precedente.

Dai Vangeli si rileva altresì che i sistemi di conduzione della vigna in atto a quei tempi in Palestina potevano essere sia quello «diretto», cioè a mezzo di salariati «presi a giornata» dal proprietario, beneficiario di tutto il raccolto, ed amministrati dal fattore (parabola degli operai assunti in ore diverse - Mt, 20,1-15), sia quello «a compartecipazione» con il quale la coltivazione veniva affidata a dei vignaioli che corrispondevano al proprietario una parte del prodotto, trattenendo il resto a compenso delle loro prestazioni (parabola dei vignaioli rivoltosi). Quest'ultimo tipo di conduzione è ben precisato da Luca (20,9-16) quando dice che a coloro che la vigna era stata affidata veniva richiesta «una parte del raccolto». Marco (12,1-9) parla di vigna data in affitto; ma il versetto «mandò un servo a ritirare i frutti della vigna» fa intendere che il relativo canone era corrisposto in natura e conferma quindi che si trattava di una compartecipazione.

Dal testo di Matteo (20, 1-15) si desume altresì che i lavoratori disoccupati ed in attesa di assunzione stazionavano sulla piazza e qui venivano «presi a giornata», con una retribuzione e secondo un ben precisato orario giornaliero direttamente concordati con il datore di lavoro.

Fico

Nei Vangeli questa pianta da frutto, - assai diffusa in Palestina ed in specie nell'alta Giudea dove non arriva a produrre la palma da dattero - è citata nella parabola del fico sterile riportata soltanto da Luca (13,6-

⁹ *Il Vangelo di Gesù*, cit., p. 259.

9) e nella quale si ritrova anche un riferimento ad altre pratiche colturali rivolte a piante arboree, quali la concimazione (certamente organica) e la zappatura. Ciò indica come in quell'ambiente il fico rivestisse allora, dal punto di vista produttivo, un'importanza di rilievo. Tale specie è altresì ricordata nell'episodio della maledizione del fico (Matteo 21,19-21. Mc 11,12-14; 20-21) nonché nella parabola dell'insegnamento del fico, che è esposta in termini molto simili nei sinottici (Mt 24,32-33. Mc 13,28-29. Lc 21,29-31) e dalla quale si deduce come, nelle condizioni climatiche della Palestina, questa pianta all'inizio dell'estate vegetasse con particolare rapidità. Il fico, come frutto, viene infine incidentalmente citato da Matteo (7,16) [«si raccoglie forse uva dalle spine e fichi dai rovi?...»] e, in termini analoghi, da Luca (6,44). Giovanni (1,48-50), quando riferisce dell'incontro di Gesù con Natanaele, fa anche allusivo riferimento a questa specie da frutto che nella letteratura rabbinica era paragonata all'albero della scienza del bene e del male¹⁰.

L'ASSETTO FONDARIO

Ci si può ora porre la domanda se dalla narrazione evangelica si possano trarre elementi, anche se largamente indicativi, relativi all'assetto fondiario in atto in Palestina al tempo di Gesù e, in particolare, all'ampiezza delle aziende agricole operanti in quel contesto socio-economico tipicamente agro-pastorale.

Qualche indicazione al riguardo ce la forniscono alcune parabole. Così Luca (14, 16-24), in quella degli invitati scortesii, parla di un invitato che giustifica la sua assenza al convito dicendo che deve provare cinque paia di buoi che ha comprato; il che fa supporre, data la loro utilizzazione per il traino, disponesse di un'azienda agraria di non trascurabile ampiezza. In altra parabola lo stesso Luca (16, 1-8) riferisce di un «uomo ricco», un agricoltore, che tutto lascia pensare possieda una vasta proprietà fondiaria, sia perchè per essa deve valersi dell'opera di un amministratore, sia per l'entità dei crediti (100 barili di olio e 100 misure di grano) che vanta come proprietario. A deduzioni analoghe ci porta anche la parabola del ricco stolto (Luca, 12, 16-21) che ritiene necessario demolire i propri granai, ormai insufficienti, e costruirne dei più grandi ove riporre i suoi abbondanti raccolti; e quella di Matteo (20, 1-16) in cui si parla di una vigna, indubbiamente molto estesa, tanto da poter offrire occupazione ai numerosi lavoratori che il proprietario, in ore

¹⁰ *Bibbia*, TOB, cit., nota t., p. 301

diverse, assume nel corso della giornata.

Anche se, per l'ampiezza aziendale, la proprietà fondiaria è presumibile si presentasse allora molto articolata, i testi delle parabole richiamate ci porterebbero a dedurre che in Palestina, al tempo di Gesù, esistesse anche una proprietà fondiaria di una certa consistenza, per lo meno nel settore delle colture arboree ed in quello cerealicolo ai quali dette parabole si riferiscono.

L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME

In una economia agro-pastorale, quale era quella che caratterizzava la Palestina agli inizi del primo secolo, l'allevamento del bestiame non poteva che costituire uno degli elementi basilari dell'attività agricola. E nella narrazione evangelica si ritrovano infatti numerose citazioni relative soprattutto all'allevamento ovino che dimostrano come in quell'epoca, e forse negli ambienti meno fertili, esso avesse larga diffusione e indubbia importanza. Ma non mancano richiami anche ai bovini, agli equini, ai suini, ai caprini ed anche ai cosiddetti animali da bassa corte, quali i colombi e i polli.

Ovini

Per gli ovini basti considerare quante volte nei testi evangelici ricorrano, usati anche in senso figurato, i termini pecora, gregge, pastore, agnello, ovile, e come molti siano i brani che fanno riferimento all'ambito pastorale. Così la parabola del Buon Pastore (Gv 10,1-18; 26-28), quella della pecora smarrita (Mt 18, 12-13. Lc 15,3-6), l'annuncio delle persecuzioni (Mt 10,16; 26,31. Mc 14,27), il giudizio finale (Mt 25,32-33), la guarigione dell'uomo dalla mano arida (Mt 12, 11-12) ed ancora altri che si ritrovano citati in Matteo (7,15; 9,36; 15,24) in Marco (6,34) ed in Luca (2,8; 10,3; 17,7).

In proposito Brunello¹¹, nel suo commento storico, osserva che Gesù, spostandosi dalla Galilea, ricca di messi, alla Giudea stepposa e desertica e quindi più adatta alle greggi ovine, incentra maggiormente le sue parabole e le sue similitudini alla vita dei pastori. Nelle solitarie località della Giudea - sempre secondo Brunello - i pastori si univano in gruppi numerosi che insieme utilizzavano un ovile di solito circondato da un muro su cui ponevano fasci di rovi e di cardì fermati con pietre.

¹¹ *Il Vangelo di Gesù*, cit., p.197-198

(Fig. 8). Qualora i ladri o le bestie da preda vi fossero salite, le pietre cadendo avrebbero richiamato l'attenzione dei guardiani. Durante il giorno ciascuno se ne andava con il proprio gregge, del quale conosceva bene la consistenza numerica. Alla sera le pecore ritornavano a star tutte insieme nell'ovile e le greggi a confondersi fra di loro. Di notte vegliava un solo pastore che stava di guardia all'ingresso. All'alba i pastori andavano uno per volta dinanzi all'ingresso dell'ovile e chiamavano le loro pecore che, conoscendo la loro voce, uscivano ricostituendo il singolo gregge che veniva ricondotto al pascolo.

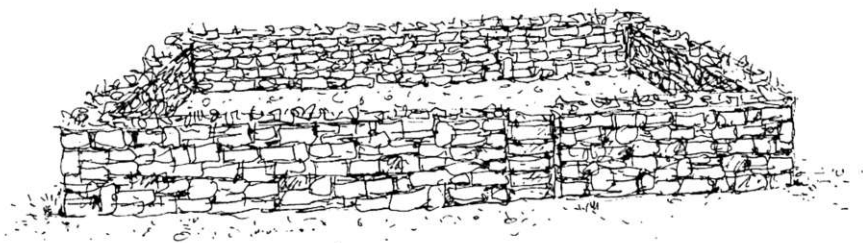


FIG. 8 - Ovile in pietre a secco ove si ricoveravano più greggi durante la notte
(da GLAZER, rielaborato)

Da alcuni versetti (Gv 10,11-13) della parabola del Buon Pastore si desume anche che il pastore poteva essere sia il proprietario del gregge che un dipendente cui il proprietario stesso lo aveva affidato. È quest'ultima una figura che ancor oggi esiste in alcune delle nostre regioni, come ad esempio in Sardegna, dove la si denomina «servo pastore».

Bovini

Da Giovanni (2,14-15) sono ricordati i buoi che venivano tenuti nei cortili del tempio, in quella specie di mercato che vi si era stabilito ad uso dei pellegrini desiderosi di offrire sacrifici, ed i cui venditori, insieme a quelli di pecore e di colombe ed ai cambia valute, vengono energicamente scacciati da Gesù.

Sono ricordati anche in Matteo (22,4) nella parabola degli invitati scortesi («...i miei buoi ed i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto...»). Luca ne fa riferimento nei due episodi della guarigione in giorno di sabato della donna curva e dell'idropico [(«...non scioglie forse di sabato ciascuno di voi il bue e l'asino dalla mangiatoia per condurlo ad abbeverarsi?») (13,15) e «chi di voi se un asino o un bue gli cade nel pozzo non lo tira subito fuori in giorno di sabato?» - (14,5)]. Ancora Luca (15,23,27,30) nella parabola del figliol prodigo cita il

vitello grasso che il padre fa macellare per festeggiare il ritorno del figlio.

Da queste citazioni sembra potersi anche dedurre che il bestiame bovino era allevato stabularmente, come è confermato dalle citazioni della mangiatoia che si ritrovano in Luca (2,7,12,16; 13,15).

Equini

Fra questi animali i Vangeli citano l'asino che, insieme al bue, è ricordato nei due già richiamati episodi delle guarigioni in giorno di sabato (Lc 13,15; 14,5). Lo si cita altresì per indicare una mola che, per la sua grossezza, viene appunto definita «da asino» (Mt 18,6, Mc 9,42). Tutti gli Evangelisti, poi, ricordano questo equino nel narrare l'entrata messianica di Gesù in Gerusalemme. Così Luca (19,30-35) parla di «un puledro sul quale nessuno è mai salito»; Marco (11,2-7) di «un asinello sul quale nessuno è mai salito»; Matteo (21,2-7) di «un'asina con un puledro» e Giovanni (12,14) di «un asinello».

Suini

Poichè presso i Giudei questi animali erano considerati impuri e quindi, come alimento, proibiti dalla legge, le citazioni ad essi relative sono nei Vangeli estremamente ridotte. Si ricordano infatti nel versetto (Mt 7,6) in cui si raccomanda di non profanare le cose sante («Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle ai porci...») e nella parabola del figliol prodigo (Lc 15,15-16) che si trova costretto a pascolare i porci - il che, per le ragioni già dette, veniva a costituire per un giudeo il fondo della degradazione - e, addirittura, a desiderare anche il loro cibo.

Una numerosissima mandria di questi animali, guidata da mandriani, cioè un vero e proprio allevamento di suini allo stato brado, il Vangelo la ricorda nel narrare la guarigione degli indemoniati nel paese dei Gadareni, situato ad oriente del lago di Genezaret, in territorio pagano e nel quale quindi era ammissibile un simile allevamento (Mt 8, 30-33. Mc 5,11-13. Lc 8,32-33).

Avicoli

I colombi, già ricordati nell'episodio in cui Gesù scaccia i mercanti dal tempio (Mt 21,12. Mc 11,15. Gv 2,14-16), si ritrovano ancora citati insieme alle tortore fra le offerte prescritte per la presentazione al tempio (Lc 2,24) ed in Matteo (10,16) nel discorso missionario.

La gallina, i suoi pulcini, od una sua covata, sono ricordati in una similitudine nel lamento su Gerusalemme (Mt 23,37. Lc 13,34), mentre il gallo è citato da Marco (13,35) e, più volte, dai quattro Evangelisti nell'annuncio e nella narrazione del rinnegamento di Pietro (Mt 26,30-35; 69-75. Mc 14, 26-31; 66-72. Lc 22,33-34, 56-62. Gv 13,37-38; 18,25-27). Luca (11,12), infine, nel riportare la parabola di Gesù sull'efficacia della preghiera, ricorda l'uovo, presumibilmente di gallina, che nessun padre, al figlio che lo richiede, sostituirebbe con uno scorpione.

Altri

Ricordati una sola volta le capre ed i capretti, (Mt 25,32-33. Lc 15,29) tenute nei greggi insieme alle pecore e forse separate al momento della mungitura, mentre il cammello - con il cui pelo era fatta la veste di Giovanni Battista (Mt 3,4. Mc 1,6) - è più volte citato nei sinottici (Mt 19,24; 23,24. Mc 10,25. Lc 18,25) quando riportano la frase iperbolica che Gesù pronunzia per evidenziare il pericolo delle ricchezze: «... è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio». Queste citazioni dimostrano che questo animale era ben conosciuto in Palestina, dove è presumibile fosse adibito al trasporto di cose e persone.

* * *

Nei Vangeli, oltre a quelli di interesse agrario di cui fin qui abbiamo detto, sono citati molti altri animali¹². E precisamente: la locusta, (Mt 3,4. Mc 1,6), la tignola (Mt 6,19-20. Lc 12,33), il moscerino (Mt 23,24) fra gli insetti; lo scorpione (Lc 10,19; 11,12), fra gli aracnidi; il passero (Mt 10, 29-30. Lc 12,6-7) il corvo (Lc 12,24) e l'avvoltoio (Mt 24,28. Lc 17,37) fra i volatili; la serpe (Mt 7,10; 10,16; 23,33. Mc 16,18. Lc 10,19; 11,11. Gv 3,14) e la vipera (Mt 3,7; 12,34; 23,33. Lc 3,7) fra i rettili; il cane (Mt 7,6; 15,26-27. Mc 7,27-28. Lc 16,21), la volpe (Mt 8,20. Lc 9,58; 13,32) ed il lupo (Gv 10,12. Mt 7,15; 10,16. Lc 10,3) fra i mammiferi.

PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI

L'alimento quasi esclusivamente citato nel Vangelo è il pane, cui si

¹² F. BODENHEIMER, *Animal and Mann in Bible Lands*, Brill, Leiden, 1961.

fa riferimento, sia in senso reale che traslato, da tutti gli Evangelisti. Solo incidentalmente si accenna ad alcuni alimenti carnei (il capretto, il vitello grasso, ecc.) già richiamati parlando degli allevamenti. Fra le bevande è ricordato il vino, anche se per esso le citazioni sono molto limitate.

Il pane è menzionato, oltre che nelle narrazioni delle moltiplicazioni operate da Gesù - la prima riportata da tutti gli Evangelisti (Mt 14,13-21. Mc 6,30-44. Lc 9,10-17. Gv 6,1,13) e la seconda riferita da Matteo (15,32-38) e da Marco (8,1-9) - anche nelle parabole dell'amico che accoglie la richiesta notturna (Lc 11,5), del figlio che chiede del pane (Mt 7,9. Lc 11,11) e del figliolo prodigo (Lc 15,17), nonché in molti episodi evangelici. Richiamo fra questi: le spighe raccolte in giorno di sabato (Mt 12,4. Mc 2,26. Lc 6,4); le tentazioni di Gesù nel deserto (Mt 4,3-4. Lc 4,3-4); il Padre nostro (Mt 6,11. Lc 11,3); la missione degli Apostoli (Mc 6,8. Lc 9,3); la fede della cananea (Mt 15,26. Mc 7,27); il lievito dei farisei (Mt 16,5-12. Mc 8,14-20); l'ultima cena e l'Istituzione dell'Eucaristia (Mt 26,26. Mc 14,22. Lc 22,19); l'apparizione di Gesù risorto a Emmaus (Lc 24,30-31) e sulle rive del lago (Gv 21,13). Le citazioni di questo alimento sono pertanto numerose, in quanto il pane costituiva, per il popolo di Israele, il mezzo di sostentamento fondamentale.

Si preparava con la pasta fermentata che si otteneva aggiungendo alla farina una certa quantità di lievito, come è indicato nella parabola (Mt 13,33. Lc 13,20-21) nella quale Gesù paragona allo stesso lievito il Regno dei Cieli, per evidenziare come una piccola quantità - quale è appunto quella del lievito - sia capace di agire su di una massa ben maggiore.

Durante il banchetto pasquale che, secondo un ben preciso rituale, si teneva il giorno degli Azzimi, per tradizione si consumava appunto il pane non fermentato che ciascun commensale intingeva in un piatto comune e con cui accompagnava l'agnello pasquale e le erbe amare.

Ma nei Vangeli il lievito è pure citato, e con ben altro significato, nell'esortazione di Gesù «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei Farisei e dei Sadducei» (Mt 16,6,11-12. Mc 8,15. Lc 12,1) dove «lievito» sta per «ipocrisia», esortazione che tiene conto anche del fatto che dai rabbini il lievito veniva considerato fonte di impurità e di corruzione e simbolo delle cattive intenzioni dell'uomo¹³.

¹³ Bibbia, TOB, cit., nota y, p.157

Del vino parla Giovanni nella narrazione del miracolo operato da Gesù alle nozze di Cana (2,1-11), nella quale si fa anche un esplicito riferimento alla sua qualità. Lo citano i sinottici nella parabola del nuovo e del vecchio (Mt 9,17. Mc 2,22. Lc 5,37-39) nella quale l'affermazione «...nè si mette vino nuovo in otri vecchi» trova la sua spiegazione nel fatto che, subendo il vino nuovo una seconda leggera fermentazione da cui si sviluppa anidride carbonica, questo gas determinerebbe una pressione che un otre vecchio non potrebbe sopportare.

Come «frutto della vite» il vino è ricordato nell'episodio dell'ultima cena e dell'istituzione dell'Eucaristia (Mt 26,27,29. Mc 14,23,25. Lc 22,17-20). È altresì citato nell'annuncio della nascita di Giovanni Battista (Lc 1,15; 7,33) «non berrà nè vino nè bevande inebrianti», nella parabola del Buon Samaritano (Lc 10,34) e nella narrazione della crocifissione (Mc 15,23). Circa le bevande inebrianti, gli elementi che possono indicarne la natura conseguono al fatto che, il termine *sikera*, con cui sono indicate nel testo originario greco (7) deriva, come ci segnala Forni, da quello ebraico biblico *secar* e, a sua volta, dall'antico accadico *sikaru*, che significa vino di dattero, od anche succo fermentato di altri frutti, idromele ecc.

Fra i prodotti agro-alimentari sono poi da ricordarne altri due: l'olio, presumibilmente di oliva, e l'aceto. Nella parabola dell'amministratore disonesto (Lc 16,1-8), vi è uno specifico riferimento che ci porta a collocare l'olio fra i prodotti principali dell'azienda agraria. Si parla infatti di un debito di cento barili di olio che costituisce un quantitativo di notevole entità, variando il contenuto di un barile da 21 a 45 litri¹⁴.

Ciò significa che l'olivo, il quale, come già si è detto in altro paragrafo, è nei Vangeli più volte citato soltanto come toponimo, aveva in Palestina un'importanza colturale non indifferente. Anche se dai testi evangelici non può desumersi l'uso prevalente dell'olio, è ipotizzabile che fosse quello alimentare, pur risultando adoperato per illuminazione (Mt 25,1-13) e come medicamento (Mc 6,13. Lc 10,34).

L'aceto è citato dai quattro Evangelisti soltanto nella narrazione della morte di Gesù (Mt 27,48. Mc 15,36. Lc 23,36. Gv 19,29-30).

* * *

A conclusione, una considerazione sulle differenze che si riscontrano nei quattro Vangeli circa i riferimenti all'agricoltura ed al mondo

¹⁴ Bibbia, TOB, cit., nota b., p.256

agricolo. Come appare dai precedenti paragrafi, mentre tali riferimenti sono più frequenti, e talvolta anche assai ampi, in Matteo e Luca, sono invece meno numerosi in Marco. In Giovanni, poi, sono in numero molto ridotto; e ciò perchè la narrazione di questo Evangelista differisce da quella dei Vangeli sinottici in quanto, come indica Rossano¹⁵, «contempla la vicenda storica di Gesù con uno sguardo che va al di là della scorza degli avvenimenti esterni per soffermarsi su realtà invisibili e spirituali, ciò che riduce al minimo il racconto dei miracoli e delle parabole».

Infine, non si può non sottolineare come l'agricoltura, la più antica attività produttiva dell'uomo, venga anche a trovare motivo di particolare prestigio e di nobilitazione dalle citazioni e descrizioni di molti dei suoi aspetti che compaiono nel Vangelo, il «Libro» per eccellenza, il più importante in assoluto di cui dispone l'umanità.

SUMMARY

The references to agriculture and the farming world occurring in the four Gospels are examined and coordinated in order to contribute to knowledge of the agro-pastoral environment of Palestine at the time of Jesus. This study is based exclusively on mentions and citations appearing in the Gospel texts, and evaluation of the information collected is carried out within an overall framework rather than individually. Other known sources on this topic are not considered in the present study. References are grouped into the following technical sectors: herbaceous crops; woody species and fruit trees; land ownership and use; cattle rearing; food and agricultural products.

¹⁵ *Il Vangelo*, traduzione e commento di P. Rossano, Roma, Ed. "Cor unum", Figlie della Chiesa, 1964.